

“L’inguaribile non è condannato soffrire”

Le cure palliative possono dare vita agli anni

A Padova un convegno sulle terapie contro gli effetti delle malattie croniche, troppo poco note e utilizzate.

Sul tema “Cure palliative e hospice” pubblichiamo l’intervista al dottor Valter Giantin, geriatra, presidente del Comitato Etico di AltaVita-Ira, pubblicata sul Mattino di Padova, giovedì 1 dicembre 2022, a firma di Francesco Jori

“Non ha senso dare anni alla vita, se non si dà vita agli anni”. Con uno slogan di rara efficacia Valter Giantin, padovano, direttore dell’unità di Geriatria a Bassano e bioeticista clinico, ha inquadrato il convegno che si è svolto nell’Aula Ippolito Nievo del Bo su “Cure palliative e hospice, per un approccio globale alla persona”, promosso da AltaVita-Ira (del cui comitato etico Giantin è presidente) in collaborazione con il Centro servizi di Pontelongo e il Craup di Piove di Sacco.

Come si inquadra questa iniziativa nel più ampio contesto del fine-vita, oggi di stretta attualità?

“Negli ultimi anni le cure palliative hanno conosciuto uno sviluppo più ampio rispetto all’inizio, quando erano nate per i pazienti in fase terminale, in particolare di tipo oncologico. Oggi la medicina genera prognosi e percorsi di portata più lunga rispetto al passato, accompagnate dall’impiego di farmaci innovativi, che tendono a cronicizzare alcune malattie, con fasi in cui non danno manifestazioni, per poi ripresentarsi. Per questo parliamo di cure palliative con tre caratteristiche portanti: continuative, precoci, simultanee, che riguardano un fine vita molto più protratto nel tempo”.

In Italia esiste già da dodici anni una legge al riguardo, ma la sua attuazione rimane molto carente. Da cosa dipende?

“Gli stessi report governativi segnalano che la rete presenta tuttora diverse criticità, e che l’applicazione delle norme avviene a macchia di leopardo sul territorio. Il problema è che gli specialisti in cure palliative sono pochi e che manca informazione. Medici di base e Asl fanno poca richiesta di questi interventi rispetto ai reali bisogni della popolazione. La maggior parte degli invii in hospice proviene dagli ospedali, con il risultato che i malati fragili sul territorio vengono spesso non trattati adeguatamente”.

Quali misure andrebbero adottate per una gestione adeguata?

“Si potrebbe puntare a vincolare l’1,5 per cento del Fondo Sanitario Nazionale per le cure palliative in modo che le Regioni siano obbligate a garantirle su tutto il territorio italiano. Troppi cittadini ne ignorano ancora l’esistenza e purtroppo anche tanti medici. Non possiamo più limitarci a

salvare vite, va riconosciuta anche qualità e dignità alle persone e questo aspetto è stato trascurato anche nei malati Covid”.

In questo contesto il Veneto come si colloca?

“In una posizione discreta rispetto al quadro nazionale, tuttavia con alcune criticità. Il fatto è che le cure palliative, anche da noi, si applicano a numeri piccoli di persone, mentre gli utenti potenziali sarebbero molti di più, specie se non consideriamo solo gli interventi limitati agli ultimi mesi di vita. Con il rischio di tornare indietro”.

Quali obiettivi vi proponete con un convegno denso di appuntamenti come quello di Padova?

“Intanto, renderci conto che il campo di applicazione delle cure palliative non va limitato alle malattie a più rapido decorso, ma deve essere esteso alla loro cronicizzazione, promuovendo un adeguato percorso non solo di terapia, ma anche di accompagnamento del paziente e dei suoi familiari. Poi, vogliamo dare evidenza alla recentissima istituzione all’università di Padova di una specifica Scuola medica di specialità, facendo capire ai laureati che si tratta di un percorso molto umanizzante. Infine, mettere l’accento sulla dignità delle cure palliative, ponendo rimedio ai ritardi nell’applicazione della legge”.

E’ un convegno che nasce con una marcata caratterizzazione etica, dimensione che oggi tende a essere sottovalutata nell’opinione pubblica, e non solo...

“Sia il Comitato nazionale di bioetica che la Corte Costituzionale parlano dell’importanza fondamentale di un approccio alle cure palliative e ai servizi di hospice, prima di prendere in considerazione altre soluzioni, magari con scorciatoie sul piano dell’etica. E’ necessario qualificare questo tipo di terapie in modo da rendere il meno gravoso possibile il carico per la persona e la comunità”.

C’è in definitiva una valenza sociale molto elevata?

“La cura degli inguaribili risulta il paradigma della misurazione della capacità del sistema sanitario di promuovere la salute intesa non solo come guarigione, ma anche come accompagnamento del malato”.

Francesco Jori

